



# L'Ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it

## COSTITUITA LA DELEGAZIONE DI LATINA



Il 28 Ottobre 2020 è stata ufficialmente costituita la Delegazione di Latina dell'ANFCDR-SI. Alessandro Cabbia di Aprilia è stato designato rappresentante dell'Associazione Nazionale Caduti e Dispersi della RSI per tutta la provincia di Latina.

Nei prossimi giorni partirà una campagna di abbonamenti straordinaria per "L'Ultima Crociata", in modo da radicare ancor più il nostro giornale in questa importante provincia d'Italia. Chiunque voglia affiancare il camerata Cabbia nella sua meritoria opera può contattarlo al numero: 348.211.72.37



*La Direzione e la Redazione augurano a tutti i nostri lettori un felice Santo Natale nel nome della tradizione*

Tutti dovrebbero, bene o male, conoscere la figura del filosofo antifascista di estrazione crociata Edmondo Cione, almeno per il ruolo assunto durante la RSI quando fu a capo del Raggruppamento Nazionale Repubblicano Socialista e del giornale "L'Italia del Popolo", con lo scopo di concretizzare i dettami del Manifesto di Verona - soprattutto per quanto riguarda la libertà di critica e la socializzazione - ed attuare una distensione degli animi, in vista di un "ponte" tra fascisti ed antifascisti, con lo scopo supremo di una pacificazione nazionale, nel nome delle conquiste sociali del fascismo repubblicano. Conquiste che sarebbero dovute essere ereditate e potenziate dall'Italia del dopoguerra.

Di là dell'effimero - ma generoso - tentativo, il nome di Cione è legato anche ad una storia della RSI, scritta nel 1948 e ripubblicata dopo un lungo oblio nel 2017 per i tipi dell'Altergraf. Una storia di cui pochi conoscono l'esistenza.

Mi ricordo che, all'università, un Professore di destra - sì, c'erano anche loro, ovviamente per "destra" si intendeva la destra "moderna", di Governo, quella che allora era rappresentata da Alleanza Nazionale - lamentava l'assenza di una "storia della RSI". Naturalmente, una storia della RSI ben inquadrata nell'ottica

### Edmondo Cione ... una scoperta



dell'antifascismo democratico e liberale, senza nessuna concessione agli scritti e ai "libelli" dei reduci e degli studiosi fascisti, ai quali non poteva essere data dignità culturale. Anche a destra, v'era una censura irragionevole, se non nel quadro di una visione politica della storia o, come sovente accade, nel quadro della "timidezza" tipica della destra, quella che tante volte sconfina nella viltà e nel rinnegamento, se si ha avuto qualche ideale prima. C'era del vero, mancava una storia nel vero senso del termine, che abbracciasse compiutamente

te tutti gli aspetti registratisi tra il 1943 e il 1945, non limitandosi a quelli militari o relativi alla guerra civile, che vi erano stati ed erano stati centrali, ma dovevano integrarsi con altri fattori, come quelli amministrativi, economici, sociali, ecc. senza - ovviamente - nascondere o minimizzare fatti di sangue di cui erano stati protagonisti anche gli uomini della RSI, cosa che nella memorialistica si è sempre o quasi fatto.

Per puro caso, in questi giorni, mi sono ritrovato tra le mani Storia della Repubblica Sociale Ita-

liana di Cione e, nonostante il mio scetticismo, ho deciso di prendermi una pausa dai miei studi ed immergermi nella lettura di questo testo di cui avevo solo sentito parlare e non aveva mai goduto del mio interesse.

Devo dire che ho fatto una "scoperta", non solo dell'uomo e del filosofo Cione, ma anche di un testo molto importante e documentato, che vale assolutamente la pena studiare. Se si pensa che siamo nel 1948, Cione anticipa tematiche e svela retroscena incredibili. Quello che la storiografia solo oggi riconosce, Cione lo aveva già detto e scritto nel 1948! Un testo, quindi, fondamentale. Ovviamente, non condividiamo alcune interpretazioni storiche del filosofo, tra cui quella di segnare nella lista dei "cattivi" il trio Pavolini-Mezzasoma-Buffarini Guidi, che meriterebbero ben altra attenzione. Ma nel complesso si tratta di un volume ben scritto, dove le analisi politiche e storiche sono ben delineate e danno un quadro della situazione chiarissimo. Incredibile, quindi, l'oblio cui è stata condannata l'intera opera.

Rileggere quelle pagine, oggi, ci riporta a riflettere con la mente libera dalla strumentalizzazione politica e dalle manipolazioni della vulgata, sul significato della Repubblica Sociale Italiana.

Pietro Cappellari

## 2 Novembre: Omaggio al Campo della Memoria

Nettuno, 2 Novembre. Nel giorno che la Tradizione dedica al ricordo dei defunti, il Comune di Anzio, rappresentato dal Consigliere comunale Angelo Mercuri, ha deposto un omaggio floreale al Campo della Memoria, il cimitero di guerra italiano ove riposano nel sonno degli eroi i Caduti della Repubblica Sociale Italiana.

Dopo le preghiere di rito e la benedizione del Diacono, i convenuti si sono stretti in commosso raccoglimento intorno alle tombe che ricordano chi si sacrificò per l'onore e la libertà della Patria. Hanno rappresentato la comunità nettunese l'ex-Consigliere comunale Dr. Roberto Gigli e il Dott. Pietro Cappellari, Direttore del periodico "L'Ultima Crociata".

Al termine della breve ma sentita cerimonia religiosa, Giuseppe Mindopi, a nome dei Volontari del Campo della Memoria, ha ringraziato tutti i presenti, dando l'appuntamento alla prossima cerimonia patriottica.

AresAN



Proponiamo ai nostri Lettori una nuova modalità di acquisto dei nostri libri che permetta di risparmiare le spese di spedizione postale: pagando la somma risultante dall'ordine tramite bonifico bancario su conto codice IBAN

IT91X030692420810000001833

intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI  
INTESA SAN PAOLO S.p.A.

Vi sarà inviato il pacco in modalità "piego di libro raccomandato", senza spese di spedizione aggiuntive.

Consultate il nostro catalogo su

<http://www.ultimacrociata.it/catalogo-libri.asp>

Chiedete informazioni a

info@ultimacrociata.it o al numero telefonico 3355343378

### Milano, Campo X, 31 Ottobre 2020. La comunità di Continuità Ideale commemora i caduti della RSI



# Chi si ricorda di Battistina? Rodolfo Graziani e i vigliacchi della notte

L'uomo che siede fronte a me, ha gli occhi azzurri stanchi e oramai senza lacrime, i capelli sono bianchi con sfumature di grigio, le mani forti e nodose di chi ha sempre lavorato, Luciano Granese, classe 1932, mi racconta con voce ferma la tragica storia di sua madre, Battistina Puggioni detta Tina, una delle tanti morti rubate nel periodo oscuro della Guerra Civile che attraversò l'Italia Settentrionale come un ciclone di odio.

Battistina, nativa di Cagliari nell'agosto del 1913, era una giovane e bella donna di poco più di trent'anni, sposata con un uomo che in seguito l'aveva lasciata. Lei abitava con tre figli che dipendevano esclusivamente dalle sue braccia, infatti essendo sola, era costretta a lavorare per mantenersi e per dare da mangiare ai suoi piccoli figli. Tina, come la chiamavano confidenzialmente in paese, faceva la cuoca presso la mensa della Divisione San Marco, che serviva la guarnigione repubblicana di Cairo Montenotte e di Altare. La donna non aveva assolutamente idee politiche, era solo una lavoratrice che lottava per la sopravvivenza della propria famiglia, visto che il marito non era più con lei. Ma in quel periodo oscuro lavorare per le truppe Fasciste Repubblicane suonava come una condanna a morte.

Ad aprile del 1945 intorno alle 21, in una serata piovosa, un gruppo di partigiani armati sino ai denti, Italiani e anche stranieri, Slavi, circondano la palazzina, situata in località Vispa di Carcare, salgono sino al secondo piano, bussano all'ingresso della abitazione di Battistina Puggioni.

La porta viene aperta dal figlio più grande, un ragazzino di tredici anni, proprio l'anziano signore che mi sta raccontando la vicenda, Luciano schiude l'uscio ed entra di prepotenza uno dei partigiani, il quale ingiunge alla giovane madre di seguirli, per essere sottoposta ad interrogatorio presso il loro comando. Il piccolo Luciano è impaurito mentre osserva sua mamma indossare un cappottino per uscire con quegli uomini, che lui non conosce, nella notte buia e piovosa. Mentre sta uscendo, la donna, con grande senso di autocontrollo, si rivolge a Luciano che vorrebbe seguirla e accarezzandogli teneramente il viso li dice poche parole per rassicurarlo: "io vado e torno, mi raccomando fai il bravo". Nessuno dei tre piccoli rivedrà più la loro povera mamma che si allontana nella notte con i partigiani armati. Uno di loro, si rivolge a Luciano e gli intima di rientrare in casa e di non uscire per almeno due ore.

Evidentemente i sequestratori di Battistina Puggioni non volevano che il ragazzino vedesse dove portavano la loro madre, il piccolo non si spaventa ed esce ugualmente, sfidando il divieto, fa appena in tempo a vedere sua madre circondata dai suoi carnefici che si allontana, verso il bosco, su un sentiero scarsamente illuminato.

Il gruppo armato trascina la loro prigioniera lungo il viottolo nel buio della notte e raggiunge Palare evitando le strade battute dagli automezzi, lungo la strada compie una sosta per la notte, in

una locanda, in località Fornelli, sempre nella zona di Pallare. Nell'osteria, il gruppo di partigiani rimase solo con la prigioniera, per tutta la notte. Non è molto chiaro di quello che accadde e non vi sono testimoni diretti, ma la padrona della trattoria con alloggio, dove il gruppo fece sosta, raccontò terrorizzata, a Luciano, che per tutta notte sino all'alba, fu costretta a sentire i lamenti della Battistina e le sghignazzate dei suoi carcerieri.

Si può supporre, senza ombra di dubbio, che la sventurata subì uno stupro di gruppo. All'alba il gruppo armato riprese il suo cammino e raggiunse la zona denominata Fornelli, si inoltrò in una vasta abetaia, nota come Tre abeti, e uccise con un colpo alla nuca la sventurata, che venne anche derubata di un anello, di un bracciale e dell'orologio. Quella zona era usata abitualmente per sotterrare le vittime delle esecuzioni sommarie di questi banditi.

Il povero corpo martoriato, fu sepolto in una fossa scavata accanto al luogo dell'esecuzione, tra gli alberi della gigantesca foresta di abeti, dove era impossibile trovarla. Questo fu quello che qualcuno di questi briganti si lasciò sfuggire davanti a qualche bicchiere di vino di troppo, ad un tavolo di osteria.

Luciano che era un ragazzino coraggioso, nei giorni seguenti vagò come un disperato nell'abetaia alla ricerca del corpo di sua madre, chiese a tutti i partigiani dei reparti che erano in quel territorio, senza ottenere alcuna informazione utile sul luogo dell'occultamento, gli abitanti della zona avevano tutti la bocca cucita per paura di fare la stessa fine. Qualcuno gli disse che la condanna a morte era stata decretata da un tribunale partigiano di Genova, qualcuno gli raccontò che il colpo mortale fu sparato da un partigiano straniero, forse un polacco, insomma fu un depistaggio per distrarre il povero ragazzino che era distrutto dal dolore per una cosa che non capiva e che non meritava. Fu la solita esecuzione sommaria che nulla aveva a che fare con la Resistenza, come ne avvennero molte nel corso della Guerra Civile che insanguinò il Nord Italia e in particolare le zone pedemontane della Liguria, dove qualsiasi omicidio e ruberia veniva catalogato come atto contro il tedesco invasore, solo che in questo caso una povera madre di tre figli era stata assassinata dopo tutta una serie di violenze. Ad aggravare il dolore di Luciano rimane il fatto che il marito di Tina, nonché suo padre, era di fede comunista e molto vicino se non addirittura sodale degli assassini con la stella rossa, che ammazzarono la povera Battistina.

A Carcare, tutti tacevano e si guardavano bene dal parlare con il ragazzino della morte della madre e soprattutto del luogo dove era stata seppellita la madre. Appena poté il ragazzino si recò al Comando partigiano a Savona che addirittura negò la presenza di formazioni partigiane nella zona dove avvenne il fatto, era come scontrarsi con un muro di gomma.

Per anni, Luciano Granese, ebbe come scopo della sua vita le ri-

cerche del corpo della mamma senza mai trovare nulla.

Sono passati quasi settant'anni e il corpo della povera Battistina non è stato mai rinvenuto, nonostante le disperate indagini di Luciano che oramai ha ottanta anni, stanco e malato, ma vivendo sempre quel grandissimo dolore, è incessantemente alla ricerca di sua madre e non demorde, anche se sa che i responsabili sono tutti morti e spera sempre in una risposta, magari da parte dei figli degli spietati assassini. Tutto quello che rimane nelle mani di Luciano è una foto stinta e consunta della madre e un documento del Ministero della Difesa Esercito - Commissariato Generale Onoranze ai Caduti, in cui si fa riferimento alla madre definita "civile morto per rappresaglia partigiana" ancora oggi sepolta in Località Fornelli di Pallare.

Spesso, Luciano transita davanti alla grande abetaia di Fornelli, che in qualche punto, fra le zolle, conserva ciò che resta di sua madre, che lui tanto ha cercato, allora l'uomo curvo per gli anni e per il dolore, sosta qualche minuto in preghiera, immaginando che lei lo possa sentire e trovare finalmente la pace dopo tanta sofferenza.

Ora Luciano ha trovato una persona gentile, una donna che lo ascolta con grande umanità, e vuole scrivere un libro su questa vicenda, mettendo nero su bianco i fatti e soprattutto il dolore che ha accompagnato giorno dopo giorno i passi di questo ex ragazzino che vuole ancora oggi, trovare una tomba su cui pregare e posare un fiore.

Roberto Nicolick

Tempo fa, i soliti imboscati di razza dannata, hanno imbrattato con vernice rossa la tomba del Maresciallo d'Italia RODOLFO GRAZIANI che si trova ad Affile, paese d'origine del grande Soldato. Questi gli esecutori materiali, ma - come sempre - ci sono i mandanti della razza dei politicanti "democratici" che appartengono alla categoria degli infami. Ambedue le categorie degne rappresentanti di questo paese di morti. Il Sacratio del COMANDANTE venne a suo tempo costruito soprattutto con le offerte dei Camerati che avevano indossato la divisa della Repubblica Sociale Italiana, fra cui anche il sottoscritto e l'Ausiliaria Alda Paoletti. Ho conservato la lettera 25 maggio 1987 del Comitato Promotore per la realizzazione dell'opera così concepita:

"Caro Camerata, come d'accordo ti rimetto il libro del Maresciallo d'Italia RODOLFO GRAZIANI n° 15. Nel ringraziarti per la collaborazione, ti prego di voler diffondere l'iniziativa tra i camerati di tua conoscenza, perché anche loro possano portare la loro <pietra> al cantiere con un'offerta libera e ciò per onorare degnamente la memoria del nostro indimenticabile Rodolfo Graziani."

Si tratta del libro numerato, scrit-



to dal Maresciallo durante la prigionia in Algeria con la macchina da scrivere e con le correzioni a penna. Adesso il Sacratio sembra che abbia bisogno di un restauro dovuto anche al fatto che gli oltraggi alla Tomba sono stati negli anni numerosi ed hanno provocato danni sostanziali. Il nuovo presidente della regione Lazio, Zingaretti, ha sospeso l'erogazione del contributo già stanziato dalla precedente amministrazione, con la motivazione che non è tollerabile destinare denaro pubblico per la tomba di un "criminale di guerra". L'ignoranza della storia e il livore antifascista caratterizzano una classe politica che ha portato il paese Italia allo sfascio morale e materiale che è sotto gli occhi del mondo intero. La loro mediocrità fa il paio con la loro presunzione infinita tanto da renderli ridicoli sul piano internazionale dove sono considerati tutti dei "badogliani", cioè dei traditori. Questo il verdetto della Storia! Per quanto riguarda il Maresciallo e la qualifica di "criminale di guerra" riporto quanto lo stesso scrive nel Suo libro nel merito:

"Il 16 febbraio 1946, accompagnato dal Maggiore inglese H.C.H. Edwards dell'H 2 217 Aerea - Bologna -, che parlava benissimo l'italiano, ed insieme al mio attendente Giuseppe Buonfanti di Milano, milite della X MAS, decollai dal Campo di Algeri facendo rotta prima verso il nord con atterraggio ad Elmas in Sardegna e quindi, mutando rotta per Napoli, ove al Campo di Poggioreale d'Arco fui consegnato ai carabinieri. Gli alleati mi restituivano al governo italiano come il prigioniero N. AA. 253402, e non quale CRIMINALE DI GUERRA."

È chiaro che solo gli alleati, come nemici in guerra, avrebbero potuto dare questa qualifica; gli italiani non sarebbero stati e non sono in alcun modo legittimati a compiere atti d'accusa in tal senso. Quindi fatela finita con questi richiami alla guerra civile e vergognatevi tutti voi che siete marchiatosi dal verbo "to badogliate".

Nota: io partecipai insieme ad Alda ai funerali del Grande Soldato. Fu negata la cerimonia in Santa Maria degli Angeli per i soliti motivi di partigianeria per

successivo evidenziarono che lo stesso governo aveva a lungo temuto una sollevazione popolare contro certi divieti. Ricordo che alcuni tassisti romani portarono gratuitamente gli ultimi arrivati alla stazione Termini e rimasero commossi insieme a tutti NOI anziani, giovani e giovanissimi. Nella chiesa San Roberto Bellarmino si svolse la cerimonia religiosa. Il sacratio era pieno di labari e bandiere di tutte le Associazioni combattentistiche. Medaglie d'Oro, Associazione del Nastro Azzurro, Volontari di guerra, Volontari di Spagna e d'Africa, il Medagliere dei Giovani Fascisti, tanti generali e ufficiali con le insegne delle loro campagne, la Bandiera di Combattimento della R.S.I. con i Reduci che svolgevano il Servizio d'Onore, i Gonfaloni delle città Istriane e Dalmate con folta rappresentanza. Sulla bara, coperta di fiori, fu posto il berretto con le insegne di MARESCIALLO D'ITALIA che gli era stato sottratto e che adesso il popolo di Roma gli restituiva. All'uscita dalla chiesa un aereo, pilotato dal Comandante De Bernardi, lanciò in segno di omaggio un mazzo di fiori. La cerimonia fu accompagnata da La preghiera del Legionario e l'Inno del Piave. Al momento della partenza del feretro per Affile, si fece largo tra la folla un uomo che pronunciò queste semplici ma significative parole: Io che ho servito la Patria ai tuoi ordini come semplice soldato, reco a TE, mio MARESCIALLO, il saluto di tutti i Combattenti d'Italia. Ho voluto raccontare quella intensa giornata di patriottismo, di commozione e partecipazione a futura memoria e nella speranza di trasmettere questi sentimenti a tutti coloro che per motivi anagrafici non poterono essere presenti ma sono sensibili ancora oggi a questi IDEALI.

Stelvio Dal Piaz  
<https://ultimarepubblica.wordpress.com>

PS. Giunge in Redazione, nel momento in cui andiamo in stampa, la notizia dell'assoluzione piena per il Sindaco di Affile e gli altri imputati, accusati di "apologia di fascismo" per aver eretto il Monumento a Graziani in quel Comune. Dopo otto anni di persecuzione antifascista, giustizia è stata fatta.

## In difesa di Padre Reginaldo Giuliani

Villansanta (MB), 3 Settembre - "Padre Reginaldo Giuliani è a tutt'oggi riconosciuto dalla Repubblica Italiana come pluridecorato al valore militare, e pertanto le polemiche sollevate sulla presenza di una via a lui intitolata sono pretestuose". Così si esprime l'Associazione Memento nella persona del suo referente monzese, Cristian Limonta, a proposito della missiva inviata al Sindaco di Villansanta dal concittadino Mario Uselli: "Il carattere pretestuoso e la malafede della proposta di revoca dell'intitolazione emergono dall'idea di revocare l'intitolazione a Padre Giuliani sostituendola con un omaggio al medico Oscar Ross: omaggio pubblico doveroso ma che non dovrebbe essere strumentalizzato in una polemica politica, considerato che l'intitolazione non impedisce certo alla giunta di dare un riconoscimento al medico che tanto si è tanto battuto per curare pazienti all'ospedale di Vimercate".

Al Presidente dell'ANPI locale che intende informarsi sulla figura di padre Reginaldo Giuliani e che lamenta la presenza sul monumento cittadino ai caduti dei nominativi di due soldati della Repubblica Sociale Italiana, l'Associazione risponde ricordando "le decorazioni al valor militare di cui fu insignito Giuliani (due



medaglie di bronzo e una d'argento nella Grande Guerra, e una medaglia d'oro nella guerra d'Etiopia) e che "i combattenti della Repubblica Sociale Italiana sono considerati militari caduti in guerra anche dal Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti del Ministero della Difesa: non vi sono motivi (fuori dalla strumentalizzazione politica) per chiedere la rimozione della memoria di queste figure militari".

"Ci si augura - conclude il rappresentante dall'Associazione - che la giunta cittadina non ceda alle pretese di chi vuol cancellare la Storia e perpetuare una guerra civile terminata settantacinque anni fa".

Associazione Memento

### AVVISO IMPORTANTE

Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno è pregato di inviare una mail a

info@ultimacrociata.it

o telefonare al numero 335.5343378

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTE DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO SpA

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

[www.ultimacrociata.it](http://www.ultimacrociata.it)  
[info@ultimacrociata.it](mailto:info@ultimacrociata.it)

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

## Nettuno avrà il suo parco in onore dei Martiri delle foibe

*Cappellari: "Un passo importante per la memoria storica della nostra Nazione"*

Con una delibera della Giunta comunale di Nettuno (Roma), approvata all'unanimità il 17 settembre 2020, è stata accolta la proposta del Dottor Pietro Cappellari, fiduciario locale del Comitato "10 Febbraio", noto scrittore e ricercatore storico, di intitolare i giardini compresi tra Via XXIV Maggio, Via S. Maria e Via IV Novembre alla memoria dei Martiri delle foibe e dell'esodo istriano-fiumano-dalmata. I giardini prenderanno ufficialmente il nome di "Parco della Rimembranza e dei Martiri delle foibe".

"È con grande felicità - dichiara Cappellari - che mi giunge la notizia dell'importante passo compiuto dall'Amministrazione comunale di Nettuno, che premia un impegno in difesa della memoria dei Martiri delle foibe iniziato nel lontano 1995. Venticinque anni di battaglie per difendere un ricordo cancellato. Con questo atto, non solo Nettuno dispone finalmente di un luogo ove commemorare degnamente i nostri fratelli dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia assassinati dai partigiani comunisti, ma abbiamo recuperato anche un toponimo storico della nostra città cancellato nel secondo dopoguerra.

Infatti, su questa aerea, negli anni '20, venne istituito il Parco della Rimembranza, un "sacro recinto" dedicato ai Caduti della Prima Guerra Mondiale, luogo di culto agli eroi che generosamente avevano offerto le loro vite alla Patria. Poi, nel 1946, l'oblio, lo

smantellamento, la profanazione e l'abbandono.

Oggi, dopo 74 anni, ritorna il Parco della Rimembranza e lo si collega appositamente al ricordo dei Martiri delle foibe. Furono infatti i soldati della Grande Guerra che, col loro sangue, fissarono il sacro confine italiano al Monte Nevoso e ricongiunsero alla Madre Patria la città dalmata di Zara. Nel loro nome fu rivendicata Fiume italiana. In questa Italia di "dolore ostello", dove le vie vengono cancellate e le statue abbattute, la nobile città di Nettuno indica chiaramente la strada da seguire: erigere e non abbattere, ricordare e non dimenticare.

In questi anni tante sono le persone che si sono battute per questa memoria negata. Il nostro pensiero va a Roberto Gigli, Andrea Bottone, Bruno Sacchi, Ermanno Stampeggioni, Rodolfo Turano, Alberto Sulpizi e Daniele Combi. Con l'occasione ringraziamo il Consigliere Comunale Genesio D'Angeli e l'Assessore Claudio Dell'Uomo per il loro coraggioso impegno in favore di questa iniziativa di cui si parlava da più di 10 anni, ma che mai si era concretizzata.

Non siamo ad un punto di arrivo, ma ad uno di partenza - conclude Cappellari - appronteremo una serie di progetti per coinvolgere le scuole nella conoscenza della storia d'Italia e siamo certi che anche il vicino Comune di Anzio non rimarrà insensibile al nostro appello".

*Comitato "10 Febbraio"*

## Inaugurata la lapide al martire Terzo Buratto

In piazza Marconi a Cornuda (TV) è stata inaugurata la lapide al dottor Terzo Buratto, già Commissario prefettizio del paese, martirizzato nel suo paese e portato moribondo a farlo vedere al padre. È sepolto a Ciano Del Montello.

Figura di fascista leale e intransigente, veterinario stimato in paese, salvò parecchie persone dalla deportazione in Germania e molti partigiani alla cattura da parte dei tedeschi.

Elementi estranei al paese lo legarono ad un autocarro scortato da alcuni partigiani e lo fecero sfilare per il paese chiedendo firme per la sua uccisione, ma nessuno volle sottoscrivere la richiesta. Fu allora tentato un processo farsa presso la caserma dei Carabinieri di Cornuda dove fu rinchiuso.

L'indomani venne trovato ucciso a Pederobba, nei pressi della trattoria "Al Pescatore".

Nel frattempo il CLN di Cornuda aveva sfrattato la sua famiglia, 6 figli e la moglie, dalla sua casa data in uso ad estranei.

Il tempo ha fatto chiarezza sulla sua persona. Come si legge nella lapide, dopo essere stato riabilitato dal Presidente della Repubblica Cossiga, venne assolto dal Tribunale di Padova a distanza di più di 50 anni per "infondatezza della notizia di reato" (era stato accusato da un mercenario pagato dai partigiani, certo Fregona, di aver incendiato la sua casa).

Stesso procedimento di assoluzione venne confermato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta del Parlamento il 6 febbraio 2006. (c.g.)

## IL MANIFESTO DEGLI "SQUADRISTI DI DIGNANO" È UN FALSO. VENNE STAMPATO NELLA FILIALE ROVIGNESE DELLA TIPOGRAFIA COANA ALLA FINE DEL 1945 A SCOPO PROPAGANDISTICO ANTIITALIANO

Cari Amici, nella conferenza stampa svoltasi questa mattina nella sede di Palazzo Tonello, è stata definitivamente svelata la genesi del falso manifesto degli "Squadristi di Dignano".

Dopo due mesi di ricerche, che hanno sostanzialmente permesso di ricostruire la storia di questo documento taroccato, il Presidente dell'Unione degli Istriani, Massimiliano Lacota, ed il Presidente della affiliata Famia Ruvignisa, Gabriele Bosazzi, hanno svelato i dettagli dell'operazione verità.

Nel salutare gli ospiti e la stampa presente nella Sala Maggiore, il Presidente Lacota ha illustrato come e quando questo documento farlocco è apparso sui libri di storia.

La prima volta che il manifesto viene pubblicato è su una raccolta di documenti di propaganda antitaliana, che erano stati presentati alla Conferenza della Pace di Parigi del 1946 dalla Delegazione jugoslava. Trasformata in volume nel 1952, con il titolo "Istra i slovensko primorje" ("L'Istria e il litorale sloveno"), tale raccolta conteneva diversi documenti risultati poi falsi, come alcune ricerche degli anni Duemila hanno dimostrato.

Da questa pubblicazione, il tarocato manifesto è stato ripreso in seguito da diversi scritti resistenziali successivi, editi dalla minoranza italiana in Istria (sic!): nel 1964 dal libro di Luciano Giuricin ed Aldo Bressan, "Fratelli nel sangue" e nel 1981 dal libro di Ljubo Drndic, "Le armi e la libertà dell'Istria. 1941-1943", nonché in varie opere editate dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, tra le quali il corposo volume "Istria nel Tempo". In tutte le citate pubblicazioni, il manifesto in questione veniva raffigurato senza alcuna descrizione specifica e senza alcun dettaglio sulla sua origine.

Lo storico Raoul Pupo, che nel marzo scorso era giunto a queste stesse nostre conclusioni, citava pure una testimonianza del partigiano comunista Erminio Vivoda (Vojvoda), il quale faceva risalire temporalmente il manifesto al 1942: cosa da escludere categoricamente, poiché lo squadrismo organizzato era stato sciolto e trasformato negli anni Venti.

Fatta questa premessa, non prima di aver precisato che un "Comando Squadristi" a Dignano non è mai esistito, Lacota ha passato la parola a Gabriele Bosazzi il quale ha rivelato la verità sul documento in parola, grazie alle memorie scritte, e finora non divulgate nella loro interezza, custodite in un fascicolo dattiloscritto da Stefano Rocco, un esule di Rovigno, nato nel 1928 e deceduto in Australia nel 2008. Stefano Rocco, detto Steo, era un antifascista roviginese ma dopo la fine della guerra, pur aderente alla Gioventù Antifascista della sua città, venne arrestato per ben due volte dai partigiani comunisti perché frequentava una cerchia di amici attivi nella propaganda in favore dell'Italia. Al secondo arresto, un amico affiliato ai partigiani filoslavi, tale Nino Colli, gli propone, facendolo uscire dal carcere, una collaborazione in ambito teatrale visto il suo talento e la sua passione per quell'arte. Lui, appena diciassettenne (era il novembre 1945), accetta e si ritrova a dover stampare un manifesto per una sua produzione.

Alla filiale di Rovigno della Tipografia Coana, controllata e presidiata dai partigiani, Rocco nota la bozza di un manifesto con dei caratteri déco che ricordano il regime fascista e che lui vorrebbe usare per creare la locandina dello spettacolo.

La bozza del manifesto era esattamente quella degli "Squadristi di Dignano" e colui che la aveva preparata, tale Veggian, aveva detto a Rocco e a Colli di averlo creato appositamente per la campagna propagandistica antiitaliana destinata a tutta l'Istria, Fiume e Trieste. Nella testimonianza dattiloscritta viene riportato con esattezza il testo del manifesto di Dignano, manifesto che non può quindi che essere un falso, creato ad hoc per riempire i fascicoli di carte da portare alla Conferenza della Pace di Parigi dove venne effettivamente presentato dalla Delegazione jugoslava (composta anche da istriani e fiumani rinnegati), per avvalorare le tesi della violenza fascista nei confronti di sloveni e croati e perorare la causa dell'annessione dell'Istria, di Fiume e di Zara alla Federativa di Tito.

La preziosa testimonianza di Stefano Rocco, ancorché non rappresenti una prova matematica, ci permette però di chiudere il cerchio dei ragionamenti fatti anche da Raoul Pupo e delle ricerche operate nei più importanti archivi in Slovenia, nell'Istria croata, in Serbia, a Udine e a Trieste - dove non vi è traccia alcuna del documento in parola! -, e che accredita dunque l'unica tesi possibile: si tratta di un falso!

Alla fine dell'incontro con la stampa, il Presidente Lacota ha preannunciato l'invio da parte dell'Unione degli Istriani di una formale diffida agli enti di ricerca, alle case editrici ed agli studiosi di pubblicare nei loro lavori il manifesto, il quale da questo momento non può essere più considerato come documento storico!

Inoltre, nelle prossime settimane, sul manifesto in questione verrà realizzata una pubblicazione che sarà trasmessa a tutte le biblioteche italiane ed alle case editrici.

*Unione degli Istriani*

## Quando gli alleati bombardarono il Vaticano

Un'indagine affascinante che svela i retroscena di un attentato alla civiltà di coloro che vennero chiamati "liberatori"

Il 5 Novembre 1943, la Città del Vaticano fu colpita da alcune bombe che, per fortuna, non causarono vittime, né danni eccezionali. L'atto, sebbene incruento rispetto ai tragici precedenti bombardamenti subiti dalla Capitale, provocò l'indignazione generale e polemiche a non finire. Incredibilmente, gli Alleati fecero sapere di non essere i responsabili dell'attentato, scaricando le colpe sui Germanici. La cosa provocò le profonde rimproveranze delle Autorità tedesche, che sconfessarono pubblicamente gli accusatori. Ma questo fu nulla se paragonato alla contemporanea leggenda metropolitana che si diffuse ampiamente tra la popolazione, rilanciata ad arte dai circoli antifascisti che accusarono gli uomini di Mussolini di aver ordito l'attacco contro il Pontefice, arrivando perfino ad indicare in Roberto Farinacci il mandante. Un'accusa senza nessun fondamento, diffusa solo per odio politico che si radicò negli anni e - sebbene sottotraccia, in quanto grossolana e in sede storica insostenibile - è giunta fino a noi inalterata. Un'accusa che, spesso, è riproposta anche per il secondo bombardamento subito dal Vaticano durante la Seconda Guerra Mondiale, quello del 1° Marzo 1944. Anche questa volta, sarebbero stati i fascisti repubblicani a colpire il "sacro recinto". Il Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Coppola" di Padermo (Forlì), già nel 2011, tornò sull'argomento, ponendo a tacere con



un agile volume i "gendarmi della memoria" che volevano riproporre la strumentale quanto falsa accusa del "bombardamento fascista".

L'autore, analizzando i fatti e, soprattutto, i documenti, smenti quanto ancora sostenuto dalla vulgata antifascista ed anti-italiana, riconducendo il tutto ad azioni sconosciute condotte da piloti angloamericani, già protagonisti di crimini contro l'umanità su tutto il nostro territorio nazionale.

A nove anni da quella pubblicazione, il volume "Santità, chi è stato?" di Pietro Cappellari torna in una nuova edizione per conto de L'Ultima Crociata Editrice, ospitando un'interessante prefazione a cura di Mauro Franciolini, attento studioso della guerra aerea e della guerra ai civili condotta dagli Angloamericani.

*Claudio Cantelmo*

## La normativa di sicurezza nel ventennio!

*La tutela normativa dei lavoratori nel ventennio fascista*

Nel periodo post-bellico che seguì la grande guerra, la disciplina del rapporto di lavoro e ancor più la legislazione sociale si svilupparono notevolmente affermando, quale diritto primario del proletariato, il principio di tutela dall'indigenza. All'entrata in vigore della Carta del lavoro fascista - la quale sancì l'obbligo per gli organi dello Stato di sorvegliare l'osservanza delle leggi sulla prevenzione degli infortuni e la polizia del lavoro - seguì l'istituzione dell'Ispettorato corporativo che, con il R.D. 28 dicembre 1931, n. 1684, ampliò il campo d'intervento assumendo la funzione di vigilanza per l'attuazione di tutta la legislazione del lavoro nelle aziende industriali, commerciali, negli uffici, in agricoltura, oltre al controllo sull'esecuzione dei contratti collettivi, sulle attività previdenziali, assistenziali ed igienico-sanitarie che le nuove leggi apprestavano a favore dei prestatori d'opera. Significative per la tutela della salute furono la legge 26 aprile 1934, n. 653, sulla protezione delle donne e dei fanciulli, con precise disposizioni sul trasporto e sollevamento pesi, e il R.D. 7 agosto 1936, n. 1720, che approvò le Tabelle indicanti i lavori per i quali era vietata l'occupazione dei fanciulli e delle donne minorenni, con l'elenco di quelle attività nelle quali il lavoro era consentito con le cautele e le condizioni di protezione necessarie.

Il primo importante intervento di prevenzione fu compiuto con il R.D. 23 luglio 1913, n. 998, che vide l'approvazione delle misure per assicurare il buon governo igienico nei cantieri delle grandi opere pubbliche. Venne poi limitato l'orario di lavoro degli impiegati e degli operai della aziende industriali e commerciali - 8 ore giornaliere

e 48 ore settimanali - con il R.D.L. 19 marzo 1923, n. 692, successivamente esteso ai lavoratori delle aziende agricole. Con il R.D. 28 agosto 1924, n. 1422, furono adottati i provvedimenti previdenziali sull'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e la vecchiaia. Risale al '26 la costituzione dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione - preposta alla verifica degli impianti termici - sancita dal R.D.L. n. 1331. Con il successivo R.D. 29 luglio 1927, n. 1443 vennero stabilite le norme per la disciplina della ricerca e la coltivazione delle miniere. Con la legge 22 giugno 1933, n. 860, vennero unificate le varie Casse infortuni, assegnando la tutela assicurativa ad un unico ente che assume il nome di Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Ma il grande balzo si ebbe con l'approvazione del codice penale - R.D. 19 ottobre 1930, n. 1398 - che all'art. 437 introdusse la fattispecie del delitto di rimozione od omissione dolosa di cautele contro infortuni sul lavoro. Inoltre, il codice sancì agli artt. 589 e 590 le fattispecie di omicidio colposo e di lesioni personali colpose: reati configurabili nelle ipotesi infortunistiche occorse in azienda per inosservanza delle disposizioni sulla sicurezza del lavoro o per violazione del principio generale di tutela delle condizioni di lavoro posto dall'art. 2087 del nuovo codice civile, approvato in pieno conflitto mondiale, con il R.D. 16 marzo 1942, n. 262. Con queste disposizioni vennero gettate le basi dell'attuale disciplina vigente sulla tutela penalistica e civilistica. Disposizioni che si andranno arricchendo attraverso l'elaborazione dottrinarie e giurisprudenziale tuttora in atto.

*Remo Zucchetti*

## UNA MOSTRA A PREDAPPPIO

Venerdì 18 settembre è stata inaugurata a Predappio la mostra "Il Paese dei Mussolini: Luigi, Alessandro, Benito", organizzata da "Tessere del 900" in collaborazione con il Comune di Predappio. Un evento che mette in relazione la famiglia Mussolini con gli eventi politici e sociali dell'Italia e della Romagna fra l'800 e i primi del '900 e permette di comprendere attraverso documenti originali ed inediti la formazione politica e culturale del futuro duce.

La mostra, curata da Franco Moschi, con prestiti da importanti musei e istituti nazionali, sarà visitabile fino al 29 Agosto 2021.

Un'occasione imperdibile per tornare a Predappio, anche se la cripta ove riposa il Duce è ancora chiusa al pubblico. Un'occasione per aiutare un paese che soffre, anche economicamente, per l'attuale situazione di incertezza circa il destino del "sacro recinto".



## POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO POSTA DA CAMPO

**"GLI ULTIMI GIORNI DELLA RSI"**

Spett. Redazione, sento di scrivere per avere da Voi una risposta che acquietti il mio cuore, sempre profondamente tormentato quando penso alla dolorosa morte cui è stato sottoposto il Duce da parte della canaglia rabbiosa comunista. L'interrogativo che mi sorge dentro sempre mi dice: "Non c'era qualche reparto ben addestrato capace di interrompere quella cattiveria?". Il Duce non meritava morte così ignobile!

Bersagliere Volontario di Guerra  
Attilio Salvi, Classe 1928  
Bergamo, 3 Ottobre 2020

Giunge in Redazione questa lettera del caro Bersagliere Volontario Salvi, della quale abbiamo pubblicato solo un piccolo stralcio. Una lettera ricca di amore, una testimonianza che merita tutta la nostra attenzione e, soprattutto, ammirazione. In particolare modo, interessante la domanda che ci pone l'eterno Volontario di Guerra, perché più volte, in molti, quella domanda se la sono fatta e non sono mai riusciti a trovare una risposta. Cercheremo, nei limiti imposti dalle pagine del nostro giornale, di fare un quadro su quei giorni. Premettiamo che non siamo dei "dongologi", ossia non abbiamo passato la nostra vita a studiare quei quattro giorni, così ricchi di storia e ancor più di misteri, che separano la visita in Arcivescovado di Mussolini (25 Aprile) dalla sua uccisione (28 Aprile). Ancor oggi, una nube densa e fitta copre quegli avvenimenti e, ancor oggi, ci si accapiglia tra le varie ipotesi, senza purtroppo riuscire a trovare il "documento" che metta fine ad ogni discussione. Di quei giorni però ci siamo occupati in un nostro studio, *La Guardia della Rivoluzione*, *La GNR: controguerriglia e difesa della Repubblica Sociale* (vol. III, Herald Editore, Roma 2017), una ricerca che meriterebbe molta attenzione e alla quale rimandiamo il lettore desideroso di maggiori approfondimenti. Venendo ai fatti, dobbiamo fare delle precisazioni importanti che riassumiamo per sommi capi, dovendo sintetizzare il più possibile. È altresì ovvio che tali precisazioni sorgono dopo uno studio generale dei fatti stessi, condotti "col senno del poi".

1) Mussolini non era un militare ma un politico. Sicché ogni soluzione ad un problema era e doveva essere per lui solo una soluzione politica. Per questo non prese mai in seria considerazione una soluzione militare in caso di crollo del fronte. Fece gli stessi errori del 25 Luglio, quando puntò tutto su una soluzione politica della crisi, quando invece l'unica soluzione era quella militare, ossia l'intervento della Milizia;

2) In virtù di quanto sopra, Mussolini puntò tutto sul "ponte", ossia il passaggio indolore dei poteri dai fascisti ai settori moderati dell'antifascismo, ossia ai socialisti e ai repubblicani, gli unici che credeva in grado di difendere le conquiste sociali del Regime e della RSI, anche in caso di completa occupazione angloamericana, ed evitare vendette sanguinose contro gli appartenenti alla Repubblica quando tutto fosse finito;

3) Tra i vari errori del Duce vi fu quello di giocare su più tavoli, rimanendo assolutamente riservato con i suoi più fidi collabo-

ratori delle trattative in corso. Costoro, ignorando quali erano le direttive di Mussolini, si trovarono sempre spiazzati sul da farsi, come era già avvenuto il 25 Luglio. Nel momento della decisione, abituati com'erano a prendere ordini, vera degenerazione del Regime, brancolarono nel buio, adottando spesso la soluzione più "semplice";

4) Escludendo a priori ogni "bagno di sangue", il Duce provvide a smobilizzare tutte le forze fasciste e, fallito il tentativo del "ponte", si decise, il 25 Aprile sera, ad abbandonare Milano per Como, compiendo - anche in questo caso - un atto politico: abbandonando il capoluogo, ogni insurrezione partigiana si sarebbe scontrata col nulla, facendola così fallire sul nascere, con supremo scorno degli antifascisti che già meditavano una facile vittoria su un nemico in ritirata, con i carri armati angloamericani a pochi chilometri da Milano (fu l'ultima "vittoria" del Duce);

5) A Como, Mussolini ribadì la volontà di evitare ogni "bagno di sangue" e - senza dare disposizioni alle truppe - nelle prime ore del 26 Aprile lasciò la città per Menaggio. Sul perché di questa decisione numerose sono le ipotesi, ma il fatto provocò uno sbandamento nei reparti fascisti presenti a Como rimasti al comando di Pino Romualdi e di Vincenzo Costa;

6) Qui accadde qualcosa di oscuro, in quanto - in mancanza di ordini del Duce - si decise subito di arrendersi ad un inesistente CLN locale, privo di proprie bande armate, entrando in contatto con un Agente dei Servizi del Regno del Sud che operava per conto dei Britannici, tale Giovanni Dessy. Non ci pare questo il luogo per dilungarci sulla Rete "Nemo" e le agghiaccianti ipotesi di "connubio" evidenziate nel suo ventennale studio da Franco Morini, al quale rimandiamo il lettore;

7) È così che alla sera del 26 Aprile, tutte le forze fasciste a Como - compresa la GNR agli ordini del Gen. Nicchiarelli - si sbandarono, ruscchiate dal vortice di una resa tanto assurda, dalla mancanza di ordini diretti del Duce, da voci incontrollate che volevano ormai tutto finito, con il Governo della RSI, Mussolini in testa, già in salvo in Svizzera;

8) Gravissima non fu solo la resa ad un CLN "disarmato" seguendo le volontà dell'Agente britannico, ma anche lo scioglimento della GNR, che fu comunicato non dal Gen. Nicchiarelli - come era suo dovere - ma addirittura dai suoi subalterni. Senza contare il vergognoso fatto che la resa dei fascisti di Como non fu firmata da Pino Romualdi - che si negò per l'atto dopo averlo promesso - ma dal Cappellano militare Don Giuseppe Russo, accompagnato dal Comandante della 13a Brigata Nera Stefano Motta!

9) Quando Pavolini giunse a Como, ormai lo sbandamento era generale e non poté far altro che ritornare a Menaggio dal Duce, per essergli al fianco in quei drammatici momenti. Non si sa di preciso che ordine portasse, ma il fatto che il Duce fosse partito senza mobilitare i fascisti lascia tutti perplessi e pensare che, dopo tante ore, si fosse deciso di portarli in Valtellina pone alcuni dubbi. Perché aspettare tutto il giorno? Sta di fatto che Pavolini

tornò a Menaggio con un "pugno di uomini"...

10) Siamo alle prime ore del 27 Aprile, quando Romualdi diede ordine ai reparti fascisti di Como di dirigersi verso la Valle d'Intelvi per disarmare, luogo in cui si contava di portare anche Mussolini che, però, nessuno sapeva più che fine avesse fatto... Ma, allora, Pavolini che ordini aveva dato? Perché andare in Valle d'Intelvi se l'ordine era di raggiungere la Valtellina?

11) Negli stessi momenti, il Duce da Menaggio decise di raggiungere il Ridotto Alpino Repubblicano, ma ormai il tempo era scaduto. L'opzione della Valtellina divenne utopistica e questo per una ragione fondamentale: il progetto avrebbe avuto una sua possibilità di attuazione solo se i fascisti avessero raggiunto la valle prima del crollo del fronte. Si era al 27 Aprile, il fronte era crollato il 21 precedente! Per giunta il crollo era stato improvviso e i Germanici avevano abbandonato - tradendo - tutte le posizioni, ripiegando verso il Trentino, lasciando l'intera Pianura Padana alla mercé dei carri armati angloamericani;

12) Il resto fu una conseguenza, imbottigliati in una via di montagna, stretti tra un precipizio e un costone, sarebbe bastato un masso o un tronco e una sola mitragliatrice per fermare una intera colonna in marcia, piena di civili disarmati per giunta. E così avvenne.

Questo, per sommi capi, quello che avvenne. Riassumendo, possiamo evidenziare che Mussolini, desideroso di una soluzione politica evitò coscientemente ogni opzione militare, che avrebbe comportato un "bagno di sangue", cosa che voleva assolutamente evitare, considerando la partita ormai perduta, certo, comunque, che politicamente vi fossero "carte pesanti" da giocare. Non aver dato nessun ordine ai reparti in attesa fu la premessa della fine delle unità stesse che, nelle mani di Nicchiarelli e Romualdi, si sbandarono come era ovvio che avvenisse, in quel clima di crollo generale.

Ovvio che nessuna banda partigiana avrebbe mai potuto attaccare i reparti fascisti ancora in armi. Non a caso, le stragi iniziarono solo quando le unità della RSI - per ingenuo spirito patriottico - decisero di arrendersi ai "fratelli" dei vari CLN, anziché agli Angloamericani che stavano sopraggiungendo: deposte le armi, iniziarono i massacri. Contro fascisti inermi, con le stesse armi che i fascisti avevano deposto. Forse le cose sarebbero andate diversamente se Mussolini il 18 Aprile, invece di andare a Milano, si fosse trasferito direttamente in Valtellina; oppure se, dopo il 25 Aprile, fosse rimasto nel capoluogo lombardo o nella stessa Como, attendendo tranquillamente l'arrivo degli Alleati. Chi mai l'avrebbe catturato? Ma la storia non si fa con i se. Purtroppo, non conosciamo cosa effettivamente avvenne in quelle ore, cosa Mussolini si proponesse di fare, quali erano le "carte pesanti" in suo possesso che "valevano una guerra vinta" e lo tenevano ancora in gioco. Purtroppo, non sappiamo se il futuro possa riservare sorprese sulla ricostruzione di eventi così tragici che portarono all'infamia di Piazzale Loreto. Siamo certi, però, che il sacrificio per la Patria di tanti innocenti sarà un giorno riconosciuto.

Pietro Cappellari

Gent.mo Dott.

Pietro Cappellari, ho letto nella rivista, con molto interesse, della vostra spedizione in Umbria: sono un abbonato da molti anni ed appartengo ad una famiglia che annovera un martire della R.S.I. Giuseppe Sordini, fratello di mia madre, che su mia segnalazione è stato più volte ricordato su "L'Ultima Crociata".

Vorrei contribuire alla vostra ricerca in Umbria, portandovi a conoscenza, qualora non vi sia noto come ritengo, di un eccidio perpetrato dai cosiddetti partigiani ai danni di un gruppo di 8-10 militari dello R.S.I. che si stavano ritirando percorrendo la dorsale dei Monti Martani, in provincia di Perugia, e che furono trucidati in una località appena sotto la cima del Monte Torretta, a circa 1000 mt. di altezza, al confine tra i Comuni di Giano dell'Umbria e Spoleto.

Il fatto delittuoso avvenne nella settimana prima della Pasqua del 1944 che quell'anno cadeva il 9 di Aprile.

Il gruppo di militari, forse per rapinarli di alcuni muli che conducevano, furono assaliti da una banda composta da qualche elemento del luogo, da un gruppo di disertori del Regio Esercito di origine slava, forse Sloveni, che facevano parte di una Compagnia di disciplina che li utilizzava per lavori forestali, non essendo affidabili per un impiego operativo e che, dopo l'8 Settembre si erano dati alla macchia, vivendo a spese della popolazione locale con soprusi e ruberie. I militari furono fatti denudare e dopo aver fatto loro scavare una fossa, furono fucilati.

Il vallone dove avvenne l'eccidio è ben individuabile e, a cura mia e di mio fratello, sulla scorta delle indicazioni di un vecchio pastore che ricordava precisamente il punto, vi è stato messo un picchetto.

Per la fretta di spartirsi il bottino i "valorosi" non si accorsero che uno dei militari, che avevano sommarmente ricoperto di terra, era rimasto solo leggermente ferito. Costui, allontanatisi i banditi, quasi completamente nudo, riuscì, scendendo a valle, a raggiungere il piccolo centro di Monte Martano, lì fu rifocillato e rivestito alla meglio da alcune pietose donne che stavano cuocendo in un forno le pizze per la Santa Pasqua. Il superstite poi fuggì.

Alcuni pastori, ancora qualche anno, fa mi raccontarono che dei poveri resti dei trucidati fu fatto scempio da parte di cani ed animali selvatici. Sul fatto, dopo il passaggio del fronte, furono chiamati ad indagare i Carabinieri del Comune di Massa Martana.

Ho raccolto di persona la testimonianza dell'allora geometra comunale che accompagnò sul posto il Maresciallo dei Carabinieri, constatando che il luogo dell'eccidio si trovava nel territorio del Comune di Spoleto. L'indagine fu, quindi, affidata per competenza territoriale ai Carabinieri di Spoleto. I risultati di questa indagine dovrebbero ormai essere depositati presso l'Archivio di Stato di Perugia. Qualche tempo dopo la guerra, forse su indicazione del superstite (sembra che i militari fossero tutti di Ferrara), un gruppo di parenti venne, quasi furtivamente, a recuperare i poveri resti.

Stefano Barlozzari  
Massa Martana (PG)  
12 Ottobre 2020



## Storica riunione dei discendenti dei "Sette Giurati di Ronchi"

Le salme degli Ufficiali dei Granatieri "ribelli" presto al Vittoriale

Gentile Dr. Pietro Cappellari buongiorno, mi fa piacere girarle in allegato alcune immagini della "storica rimpatriata" che ho organizzato per sabato 26 settembre 2020 al Vittoriale.

Le confermo che è stata una magnifica giornata che ha visto riuniti per la prima volta i discendenti dei Giurati di Ronchi, che ho trovato dopo una lunga e laboriosa ricerca. Mancava purtroppo Giovanni Grandjacquet in quanto indisposto.

La informo che si è formato un gruppo coeso, in piena sintonia e in un clima di amichevole complicità. Il Presidente Giordano Bruno Guerri, sempre disponibile, gentile e con cui ho un empatico rapporto, si è prestato a condividere del tempo e qualche scatto con noi. Abbiamo colto poi l'opportunità per mettere ai voti l'innalzamento, a imperitura memoria, dei nostri avi Granatieri nella Cripta del Mausoleo, vicino all'arca del Comandante. Il si è stato unanime e di questo ho già riferito al prof. Guerri che a suo tempo mi aveva dato il suo benestare alla eccezionale contemporanea tumulazione.

Sarà una solenne cerimonia che molto difficilmente avverrà entro la fine del corrente anno ma nel 2021, con data ancora da destinarsi.

Un evento eclatante, di risonanza nazionale e un privilegio riservato a chi ha scritto, anche se piccola, una significativa pagina della Storia d'Italia.

Con i più cordiali saluti e mi stia bene

Giorgio Frassetto  
Nipote del Giurato  
Riccardo Frassetto



## APPELLI REPUBBLICANI

Chiunque possieda documenti, foto o testimonianze sull'opposizione alla "svolta di Fiuggi" (1995) è pregato di entrare in contatto con il gruppo di lavoro che sta elaborando un progetto editoriale in onore di coloro che restarono fedeli all'Idea. Si sta raccogliendo materiale per ricostruire gli ultimi due anni di vita del MSI (1993-1995) e della "rivolta ideale" che seguì lo sciagurato tradimento di Fiuggi, illustrando le scelte di vita e di fedeltà di chi, in quei giorni, diede vita al Movimento Sociale - Fiamma Tricolore di Rauti. Su facebook è attiva la pagina: "La rivolta ideale. L'opposizione fascista alla svolta di Fiuggi". Contatto diretto: cappellaripietro@gmail.com

## MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Stefano Barlozzari di Massa Martana ha donato 100 Euro alla Redazione de "L'Ultima Crociata" per le ricerche storiche sulla Repubblica Sociale Italiana nella provincia di Perugia. La donazione è stata effettuata in onore dell'Allievo Ufficiale della Legione M "Tagliamento" Giuseppe Sordini, ucciso dai partigiani il 5 Gennaio 1944, a Seravalle Sesia. Insieme a lui caddero per l'Onore d'Italia il Cap. Carlo De Mar-

tino e il Soldato Antonio Crollari. Il Mil. Francesco Maria Petrucci, ferito quel giorno, morì successivamente. Sordini non aveva ancora compiuto vent'anni ed era originario di Spoleto (Perugia). Anche in sua memoria continueremo le ricerche sulla RSI in provincia di Perugia per dare una voce a chi non l'ha mai avuta, perché la nostra storia non sia più ostaggio della vulgata antifascista ed italiana.

L'ultima Crociata - Anno LXX - n. 9 - Dicembre 2020

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.  
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it

Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.

Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 4 novembre 2020.